

L'APPRENDIMENTO DEL BAMBINO

GIUSEPPE DE BENEDETTI
Medico di Monza

Pubblichiamo come contributo a "Oltre lo Specchio" questa lunga lettera, scritta senza pretesa e come tale accettata, di un vecchio pediatra. Sono riflessioni di un "non specialista", ma ricche di buon senso.

Tutti concordano nel ritenere la mente del bambino una tabula quasi rasa su cui si inscrivono felicemente o infelicemente impressioni e nozioni. La sensibilità affettiva, che nel bambino è molto vivace, interferisce nel processo come aiuto o come ostacolo a seconda di come venga sollecitata. L'apprendimento è agevolato da due qualità naturali: l'avidità di apprendere e l'euforia. Se il bambino è apatico o triste, c'è qualcosa che non va. Già nelle scuole elementari la maggior parte dei bambini, a detta di insegnanti e genitori, frequenta malvolentieri e considera le attività scolastiche un obbligo sgradevole.

Cosa c'è che non va?

Le materie dell'insegnamento non sono interessanti; il modo con cui insegnanti e genitori cercano di porgerle al bambino non migliora la cosa. Forse genitori e insegnanti si sono fatti un'idea delle capacità di apprendimento del bambino che non tiene conto della sua condizione reale.

Per chiarirmi, riferirò ciò che ho constatato in me, settantaseienne: per ovviare a vecchie lacune ho voluto studiare un po' di medicina e un po' di filosofia. Con non poco stupore mi sono accorto che, nonostante l'inevitabile ecatombe senile di neuroni, non solo ci riuscivo, ma facevo addirittura meno fatica di quando ero studente. Come mai? Perché le nuove conoscenze si collegano alle preesistenti, tra cui trovano collocazione e completamento. Le non conoscenze dell'adulto sono come piccole falle; la mente approfitta subito delle nuove informazioni per colmarle.

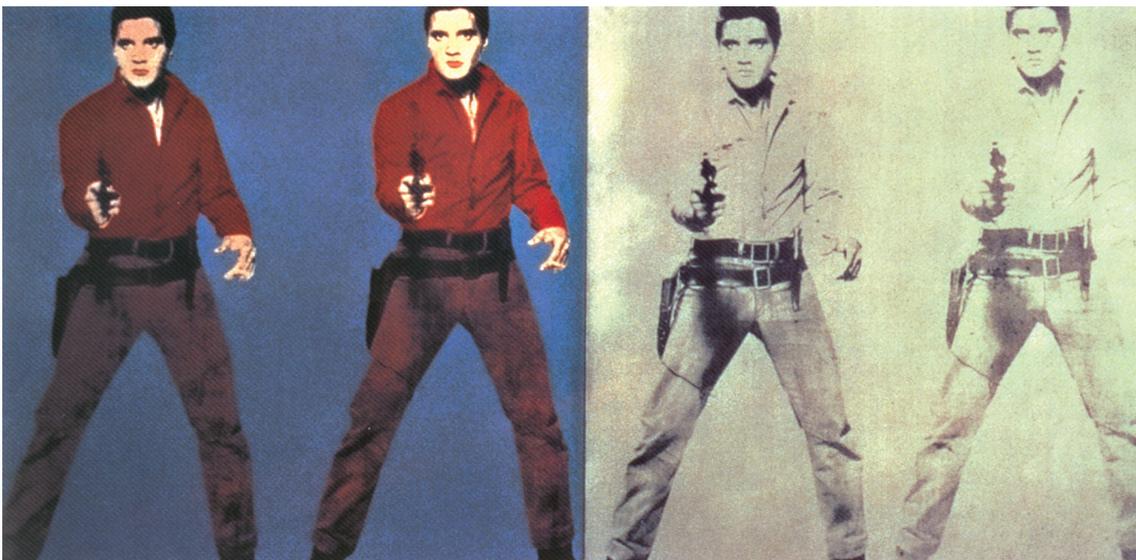
Nel bambino le nozioni costituiscono isolette di conoscenza puntiformi, sparse nel mare di ciò che non sa. Il cervello del bambino lavora certo a classificare e collegare e, con i suoi perché, cerca di ingrandire un po' le isolette o ridurre un po' l'estensione di ciò che ignora, ma pensate alla sua fatica e alle sue frustrazioni.

Noi, in difetto di memoria o di conoscenze, possiamo attaccarci a nozioni analoghe o comparabili, tratte dall'enciclopedia che abbiamo in testa. Se la maestra ha insegnato che gli abitanti di Malta sono 340.000, o lo scolaro ricorda il numero preciso, o può dire 40.000 o 1.040.000. Io, anche se non lo so, posso pensare alle dimensioni dell'isola, alla sua importanza turistica, a notizie avute da conoscenti che ci sono stati e sbagliare così in modo meno clamoroso. Quando il bambino fa "scena muta", bisogna aiutarlo prontamente: la "scena muta" è tale anche perché si vergogna o, peggio, ha paura di noi.

La "scena muta" è tale anche perché si vergogna o, peggio, ha paura di noi.

Apprendimento e società

I libri scolastici: hanno troppe informazioni, e poche riflessioni. Le tabelline: a noi le hanno rese familiari l'uso e il riuso; ma per i bambini restano pura astrazione. L'ortografia: noi ne abbiamo avuto un insegnamento più pedante e attento, ma lo scolaro di oggi, pur avendo studiato come son fatte le rotaie che deve seguire, ne ha una conoscenza sbiadita, e non si accor-



OLTRE LO SPECCHIO

ge di uscire dai binari. La lingua straniera: vero. Tutto il mondo (o quasi) è bilingue, eccetto gli italiani. Non dovrebbe essere difficile, in teoria, imparare una seconda lingua da piccoli: ma è assai diverso impararla a scuola che impararla a casa, giorno per giorno, da genitori bilingui. L'apprendimento di una lingua, tanto più quanto è piccolo il bambino, va fatto "per immersione". Quasi impossibile impararla in due ore alla settimana, in una classe dove anche l'insegnante parla italiano.

Dopo le elementari: il bambino dai 10 ai 14 anni, quello delle scuole medie, è ancora tanto assimilabile per insufficienza di formazione generale a quello delle elementari, da non consentire atteggiamenti didattici meno cauti o meno protettivi. Dai 15 anni in su, si può cominciare a promuovere le conoscenze in modo più esigente e differenziato.

Temo che si scoprirà ancora un numero elevato di soggetti bisognosi di tutela conoscitiva ed esistenziale. È l'età in cui si segnalano una consistente fuga dalla scuola e la comparsa di comportamenti antisociali.

Più estesa tecnicamente è la cultura di una società, più complesso è il processo di apprendimento infantile. Nelle società agricole a cultura familiare, come la nostra di 70-80 anni fa e quelle attuali del terzo mondo, un bambino impara dalla famiglia stessa in pochi anni a comportarsi in modo accettabile e a rendersi a sua volta utile.

Le società occidentali hanno alzato a dismisura questo livello, e ne è la prova l'innalzamento repentino del numero degli anni deputati alla scuola e il corrispondente numero di anni in cui il giovane è esentato dal lavoro. Se la cosa ha una sua validità ed efficacia quando si consideri la cultura tecnica, non altrettanto ne ha quando si consideri la maturazione della persona. Per ottenere questa, purtroppo non basta la scuola, soprattutto questa scuola, né il solo scorrere degli anni. Occorrono

dei Maestri, delle persone famigliari e scolastiche che costituiscano figure di riferimento, che si prendano cura del minore. La maggior parte dei teenagers usa correntemente il computer e naviga in internet (senza costrutto), ma rifugge da ogni cultura formativa, e ha pertanto una capacità di produrre pensiero e di comunicarlo piuttosto ridotta. Avvertendo questa insufficienza, il giovane si associa ai suoi simili, utilizzando modi di aggregazione elementari, quali il tifo sportivo e l'ascolto di musica informale.

La criminalità nostrana e quella di tutto il mondo hanno buon gioco nell'indirizzare verso varie forme di illegalità bambini e adolescenti ignoranti e malcontenti. Anche i suicidi infantili e adolescenziali hanno talvolta come movente l'ignoranza e la frustrazione che essa comporta.

La televisione: sento dire, con un tono che va dal compiaciuto al dispiaciuto, che "oggi i bambini imparano prima perché vedono un sacco di cose in TV". Io userei il tono dispiaciuto, anzi, due volte dispiaciuto: un intero mondo virtuale, costituito soprattutto di immagini, viene mostrato in modo disorganico e casuale tanto da essere concettualmente improduttivo. L'effetto sulla mente ancora acritica dei bambini non può essere che negativo per la cultura e ancor più per l'educazione. Devo aggiungere che, dalla fondazione ai tempi nostri (ben 70 sono gli anni gettati via!), la qualità della programmazione televisiva è sempre peggiorata fino ad arrivare all'inqualificabile "Grande Fratello" e al suo desolante successo. Sarebbe bastato riservare uno dei tre canali della TV pubblica all'informazione e alla cultura, affidandolo ai migliori intelletti.

La Chiesa: ha costituito per l'Italia fino a pochi decenni fa una fonte di istruzione e di educazione a tutto campo. Innumerevoli le scuole cattoliche di ogni grado, capillari le iniziative parrocchiali di istruzione religiosa, indirizzate soprattutto all'infanzia. Ancora in atto l'insegnamento della religione anche nelle scuole pubbliche secondo Concordato. Pur essendo tutto questo apparato ancora quasi del tutto in funzione, il suo effetto educativo e formativo si è ridotto in modo drammatico. La laicizzazione della società ha investito anche la scuola e ha reso quasi estraniante l'insegnamento religioso. Rinunciarvi? No, anzi. Ma rinnovarlo profondamente, mirando alla formazione personale.

Ero arrivato a questo punto del "mugugno", e non sarei andato oltre per sfiducia nelle mie capacità, quando ho letto gli articoli di *Medico e Bambino* di cui parlerò più avanti.

Due parole sull'asilo-nido, scuola materna e scuola elementare

I bambini, tutti i bambini, subiscono il nido con evidente dispiacere. Prima o poi vi si adattano perché sono fatti per adattarsi quasi a tutto, ma molti di loro mostrano per reazione comportamenti negativi, che si possono proiettare sul loro futuro familiare e scolastico. L'allontanamento anche temporaneo dalla madre e dalle mura domestiche è per tutti un trauma.

È comprensibile che creatori e gestori dei nidi tendano a minimizzare la cosa. I genitori, che sono per



OLTRE LO SPECCHIO

lo più costretti dalle circostanze di lavoro a utilizzare l'asilo nido, a loro volta cercano di rassicurare se stessi dicendo: «Queste maestre sono più brave di noi genitori», oppure «Andando con altri bambini, i nostri socializzano prima». Purtroppo anche questa affermazione è sbagliata: il bambino di uno-due anni vede nel coetaneo un essere incomprensibile o addirittura temibile per le sue pretese concorrenziali. Per questo motivo il bambino piccolo per rassicurarsi, in assenza dei genitori o di altro familiare, si rifugia in braccio anche a un estraneo purché adulto. Mi diceva un amico pediatra tra il meravigliato e il commosso: «Quando vado in mezzo a loro per visitarli, fanno a gara per venirmi in braccio!» La scuola materna: dai tre anni in avanti le cose cambiano, anche se in tempi differenziati; molti bambini di quell'età sopportano ancora male l'estraneità della scuola materna, verso i cinque la gradiscono quasi tutti.

La scuola elementare: negli ultimi decenni è cambiata molto, ed è cambiata in peggio. Tutto è cominciato con l'introduzione dei cosiddetti "moduli", che prevedevano la presenza di ben tre maestre in luogo dell'unica di sempre. Si rilevarono inconvenienti psicologici e didattici. Quelli psicologici erano dovuti alla scomparsa della figura tanto cara della "signora maestra" e alla comparsa in sua vece di ben tre figure diverse. Nel progetto didattico era previsto che le tre insegnanti andassero d'amore e d'accordo nel suddividersi compiti e attenzioni. In pratica è facile immaginare come questo fosse difficile da realizzare, e chi alla fine ne andasse di mezzo.

Negli ultimi anni, con l'avvento del ministro Moratti, si è cercato di rimediare all'errore. Siccome i sindacati degli insegnanti non avrebbero mai accettato di ritornare a una insegnante sola, si è stabilito che

una delle maestre sia considerata figura di riferimento e le altre due si tengano un passo indietro, intervenendo come coadiutrici o come tutor.

Non era più semplice e infinitamente più efficace dividere in tre le scolaresche? Insegnare a 10 bambini, anziché a 30?

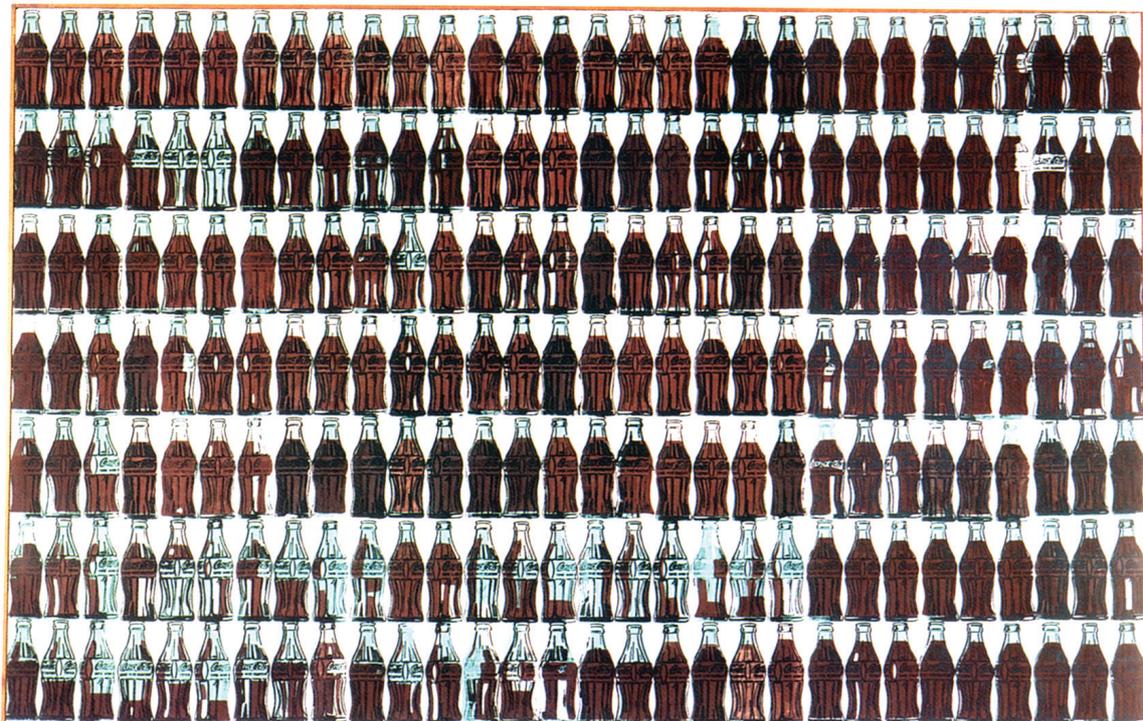
Anche l'anticipazione dell'entrata nella scuola è più che discutibile.

Signor Ministro, come la mettiamo?

Voglio segnalare al signor Ministro e ai suoi consiglieri scolastici uno scritto che potrebbe fare meglio conoscere la condizione della popolazione infantile del nostro Paese. Lo ha pubblicato la neuropsichiatra infantile Maria Luisa Leoni sul numero 7, quello del luglio 2004, della rivista, dal titolo "I nuovi bambini". La pubblicazione è particolarmente significativa (e preoccupante) perché l'autrice, che considera bambini da due a undici anni, si basa per sua esposizione su quanto le hanno riferito le insegnanti delle scuole materne ed elementari che lei segue professionalmente.

Le insegnanti segnalano un peggioramento del comportamento dei bambini talmente rapido da essere percettibile a ogni nuovo ciclo scolastico. Il peggioramento non coincide solo il comportamento scolastico (atteggiamento verso compagni di scuola e insegnanti), ma anche il comportamento verso i familiari.

Per riassumere (ed è sbagliato riassumere per la grande varietà delle situazioni lamentate), il disagio dei bambini è caratterizzato da una maturazione intellettuale addirittura avanzata, linguaggio compreso, associato a un'immaturità affettiva e comportamentale grave e persistente. La sfera pratico-



OLTRE LO SPECCHIO

fattiva rimane arretrata rispetto a quella intellettuale-cognitiva: lo sfasamento crea grossi problemi al bambino, ai genitori e agli insegnanti.

Questi bambini conoscono molte cose sul mondo, anche alcune che non dovrebbero conoscere o che non li dovrebbero ancora interessare, ma non sanno più stare al mondo.

All'origine del disagio è certo un cambiamento radicale dell'ambiente familiare, che si è disfatto o perlomeno è diventato futile. Descrive questo processo, che in Italia si è realizzato in modo drammaticamente rapido, il professor Franco Panizon in un articolo dal titolo: "Storia e preistoria di un cambiamento" (*Medico e Bambino* 2004;7:454).

Lei, signor Ministro, non è qui a difendersi e controbattere, e quindi sento il dovere di provvedere io anche a questo. Penso che lei potrebbe dire a buon diritto: «1. Ho trovato una situazione insoddisfacente e non facile da correggere. 2. Se la scuola ha avuto qualche responsabilità, io non c'ero ancora. 3. Gli stessi pediatri citati attribuiscono il disagio e la cattiva condotta dei bambini in buona parte alle famiglie e alla società nel suo insieme».

Sia pure; ma io le chiedo allora: «Ha la sua nuova scuola, tenuto conto di questi bambini fin troppo farciti di nozioni e impegni e poveri invece di riferimenti affettivi e formativi?» Direi purtroppo di no.

Facciamo come in Finlandia?

Sento qui la sua domanda: «E lei al mio posto cosa avrebbe fatto?»

In parte l'ho detto: non avrei incoraggiato l'asilo nido. È vero che molte mamme lo sentono come una necessità, e che per molti lo è in assoluto, ma è anche vero che la maggior parte di queste mamme hanno un bambino solo nella vita e che molte potrebbero farcela, magari con l'aiuto della nonna, a tenere il bambino a casa.

Sarei poi favorevole alla maestra unica con scolaresche ridotte; e delle ore scolastiche avrei approfittato per parlare delle cose vicine, della vita, del lavoro, dell'ambiente, della salute. Le nozioni, le molte, moltissime nozioni necessarie per il mondo di oggi, le avrei invece concentrate nei giorni delle scuole medie, superiori e, naturalmente, nell'Università.

In Finlandia, si pensi, fino agli 8 anni si impara solo musica: e malgrado questo i bambini che escono dalle elementari risultano tra i più preparati e competitivi.

Voglio invece accettare il punto di vista degli esperti che, secondo me, non può essere ignorato. Per gli otto anni delle scuole medie e superiori e poi per quelli dell'Università, si faccia di tutto per arricchire e modernizzare il bagaglio tecnico e professionale della nostra scuola. Ma se al banchetto finalmente luculliano arriveranno bambini svogliati e inappetenti perché disgustati dai primi fondamentali anni di scuola, a chi servirà tanta abbondanza?

Le immagini dell'articolo sono di Andy Warhol.

ACP Lazio - ACP Umbria e "Medico e Bambino"

NEUROPSICHIATRIA QUOTIDIANA PER IL PEDIATRA

Roma 21-22 maggio 2005 - Museo Civico di Zoologia

Sala della Balena - Via Ulisse Aldrovandi 18

Siamo alla terza edizione di questi incontri dedicati alla neuropsichiatria quotidiana per il pediatra di famiglia.

Questa volta, rispetto alle precedenti, l'argomento è nello stesso tempo più umile e più difficile, ma in qualche modo più intrigante: l'educazione per i bambini, per le famiglie e per i medici; non solo spazio di intervento professionale, ma anche autoeducazione, conoscenza, crescita culturale.

15,20 **Educare alla genitorialità: l'approccio Brazelton** (G. Rapisardi)

16,00 *Discussione*

16,30 **Tavola rotonda**

Interventi educativi di efficacia dimostrata: dall'EBM all'applicabilità quotidiana (F. Marolla, F. Panizon, L. Reali, M. Valente)

17,30 *Discussione*

Sabato 21 maggio

EDUCAZIONE, BAMBINI E SVILUPPO UMANO

Mattino: conduce C. Rossetti

9,00 **Presentazione: da Spoleto a Roma** (F. Panizon, C. Berardi, M. Valente)

9,30 **Teoria dell'educazione: modelli del passato e attuali** (P. Lucisano)

10,00 *Discussione*

10,30 **Teoria dell'educazione:**

basi neurofisiologiche dell'apprendimento (G. Chiarenza)

11,00 *Discussione*

12,00 **Educare al sonno** (A.M. Moschetti)

12,30 *Discussione*

Pomeriggio: conduce M.G. Torrioli

14,30 **Educare all'autonomia: il bambino e il suo ambiente** (F. Tonucci)

15,00 *Discussione*

Domenica 22 maggio

EDUCAZIONE E DIPENDENZE: UN PROBLEMA PEDIATRICO?

Mattino: conduce M. Davoli

9,00 **L'origine delle dipendenze** (A. Oliverio Ferraris)

9,30 *Discussione*

9,50 **Epidemiologia delle dipendenze** (M. Bonati)

10,10 **Farmacotossicologia delle droghe vecchie e nuove** (A. Russo)

10,50 *Discussione*

11,30 **L'adolescente e le dipendenze: aspetti psicosociali** (G. Barletta)

12,00 *Discussione*

12,20 **Novità sull'ADHD** (M. Bonati)

12,40 **Verifica dell'apprendimento**

13,30 **Sintesi delle giornate e arrivederci a Spoleto** (F. Panizon)

SONO STATI RICHIESTI 5 CREDITI FORMATIVI ECM PER LE SEGUENTI CATEGORIE: MEDICI CHIRURGHI - PSICOLOGI

SEGRETERIA SCIENTIFICA: Carla Berardi, Eliana Coltura, Serenella Corbo, Stefano Falcone, Federico Marolla, Manuela Orrù, Franco Panizon, Franco Passalacqua, Angiolo Pierini, Laura Reali, Vittoria Sarno, Michele Valente



SEGRETERIA ORGANIZZATIVA: Quickline sas
via S. Caterina da Siena 3 - 34122 TRIESTE
Tel. 040 773737-363586; Fax 040 7606590;
e-mail: congressi@quickline.it; http://www.quickline.it